

Carmelina Gugliuzzo

*Un messinese con Pizarro alla conquista del Perù*

A proposito di Fernando Ciaramitaro, *Italiani tra Spagna e Nuovo Mondo. Singoli, famiglie e colonie di emigranti (secoli XV-XVIII)*, Armando Siciliano, Messina 2011, pp. 484.

Attraverso rigorose indagini archivistiche, ed “esplorando” fonti documentarie per lo più inedite, Fernando Ciaramitaro affronta il complesso fenomeno dei flussi e delle dinamiche migratorie che caratterizzarono il *pasaje* in Spagna e nelle Indie occidentali degli italiani d’età moderna. Fra questi diversi furono i messinesi, coloro che lasciarono le sponde dello Stretto per andare a Ovest, prima in direzione della Spagna e poi alcuni di loro, con il grande salto oceanico, nel Nuovo Mondo.

A infittire le fila dei *descubridores* dell’America, ad esempio, si trova Francesco da Messina, figlio legittimo di Antonio e Anna Llutin, entrambi naturali della città dello Stretto. Anche Francesco, come molti altri siciliani, passò per l’Andalusia e, prima di approdare nel vicereame della Nuova Spagna, sostò a lungo nelle isole caraibiche. Appare poi da atti pubblici localizzato nell’America centrale, nell’odierna Panama.

Da lì, nel 1513, seguendo Vasco Nuñez de Balboa e Pedrarios, si spinse a esplorare l'area, per essere fra i primi europei a vedere i Mari del Sud. In seguito passò alla conquista del Perù con Francisco Pizarro e Diego de Almagro, mettendosi a disposizione con "sus armas y caballo". Deluso probabilmente dalla spartizione del bottino, se ne tornò indietro, fino al Messico, dove si unì in matrimonio con Catalina de Piña, vedova a sua volta del conquistatore Colmeriero.

Francesco segna dunque tutte le tappe della presenza europea nelle Americhe, confondendosi in tappe successive con *exploradores*, *conquistadores* y *pobladores* del Nuovo Mondo. Quel messinese degli inizi del '500 è un vero "venturiero", pronto a investire in "armas y caballo" propri per servire militarmente e fare fortuna, mettendosi in prima persona in un'impresa straordinaria su spazi incommensurabili, e per di più, da "straniero" nel contesto strettamente ispanico.

Fra i primi siciliani delle Indie occidentali c'è anche un "clandestino" venuto dallo Stretto: Domenico da Messina. A scovarlo è il viceré della Nueva España, marchese di Guadalcazar, il quale fra 1612 e 1614 istruisce "causas" contro gli stranieri che si sono portati nel vicereame senza licenza. E Domenico era domiciliato in Messico senza permesso, in cattiva compagnia clandestina dei palermitani Andrea Perez e Pietro de Aranz.

Sono questi solo due casi fra i tanti, di messinesi e siciliani, che vengono presentati da Ciaramitaro. Ma per capirli bene, per contestualizzarli – peraltro sul lungo periodo che va dal XV al XVIII secolo – occorre cogliere il respiro dell'intero volume.

Tre grandi temi attraversano l'opera di Ciaramitaro intrecciandosi continuamente: il fenomeno migratorio, il concetto di 'straniero' e l'appassionante tema del viaggio.

L'autore, citando Villari, ricorda come "l'emigrazione abbia attraversato come un filo rosso tutta la storia moderna"<sup>1</sup>, sottolineando altresì come il fenomeno migratorio non debba essere considerato una risorsa estrema dettata dalla povertà e dalla complicata congiuntura, quanto piuttosto una componente strutturale dell'economia e della società. La decisione di partire sembra diffondersi come una sorta di "febbre contagiosa". Tra i luoghi d'origine e di arrivo si mantiene nel tempo un flusso di persone a doppio senso di marcia, composto da rimpatri e nuove partenze, ma anche un costante flusso di informazioni epistolari e di denari: ci si scambiano informazioni sulle condizioni di vita e sulle prospettive lavorative, si danno descrizioni di luoghi e di opportunità. Tutto avviene all'interno di una rete familiare ed amicale; l'identità dei migranti è infatti un'identità 'paesana' prima ancora che nazionale.

Questo studio sulla presenza degli italiani nelle terre ispaniche, come ricorda l'autore nell'introduzione, se da un lato vuol dare rilievo al peso economico che le colonie ed i singoli ebbero nelle diverse provincie dell'Impero spagnolo, dall'altro descrive, attraverso una serie infinita di esempi concreti, la loro partecipazione alle differenti attività del quotidiano: politico-sociali, culturali e religiose. Il secondo concetto chiave è il concetto di straniero. Nel sistema giuridico spagnolo la distinzione tra *natural* (cittadino) ed *extranjero* (straniero) si realizza solo a fine Cinquecento.

<sup>1</sup> R. VILLARI (a cura di), *Il Sud nella storia d'Italia. Antologia della questione meridionale*, Laterza, Roma-Bari 1988, p. 28.

Tuttavia già in epoca anteriore quando le autorità competenti legiferavano o si riferivano agli autoctoni ed ai forestieri distinguevano - anche implicitamente - il *natural* ed il *vecino* (il residente), dal non-naturale o forestiero (forestiero al regno o alla città). Il forestiero, infatti, non era solo il non-nazionale, ma anche e soprattutto, il non-residente. Essere straniero “equivaleva ad una imperfetta registrazione giuridica e sociale” nel luogo, tuttavia una compiuta definizione del concetto giuridico di straniero si precisò solo dopo la conquista delle Indie occidentali, a causa della politica di regolamentazione voluta dai sovrani, tendente a circoscrivere l'emigrazione ai soli spagnoli. Proprio per escludere dalla colonizzazione americana i *no-naturales*, un decreto reale di Filippo II del 1596 fissava, per la prima volta nell'ordinamento giuridico spagnolo, la nozione di 'forestiero': “erano stranieri nel Nuovo Mondo i non originari dei regni di Castiglia e d'Aragona e di Navarra”.

Inizia così il viaggio *on the road* attraverso cui l'autore ci conduce dall'Italia alla Spagna (in particolare, dalla Sicilia all'Andalusia), dal Mediterraneo alle rotte oceaniche e quindi al Nuovo Mondo.

Gli stranieri partivano, ma quali erano i processi di integrazione? Un elemento fondamentale era la cosiddetta “carta de naturaleza”; acquistare la carta di naturalizzazione consentiva, tra l'altro, di praticare le attività mercantili liberi da ogni vincolo. “Uomini e donne, magistri e nobiles sbarcavano nei porti meridionali della penisola iberica esportando merci, denaro e conoscenze tecniche”. L'integrazione avveniva anche attraverso le pratiche matrimoniali adottate dai commercianti italiani con il chiaro obiettivo di un maggiore radicamento delle loro famiglie nel territorio. Il terzo e magnetico tema è costituito dal 'mito del viaggio'; il viaggio affascina, esiste una vera e propria vocazione al viaggio e, come ha scritto Claude Lévi-Strauss, “viaggi, scrigni magici e pieni di esperienze fantastiche...”<sup>2</sup>.

Il viaggio però non rappresenta solo l'evasione ma anche l'esplorazione e l'esperienza. La Spagna, nei casi analizzati, è solo la prima meta, “all'inizio del 1495 l'orientamento è già deciso: l'esplorazione porta alla colonizzazione, e la colonizzazione alla conquista. Tutto viene sacrificato all'oro”<sup>3</sup>.

Il viaggio è quindi anche una sorta di “conquista”, ed alla “conquista” si associa la *conquista espiritual*. In questo quadro si inseriscono infatti la massiccia opera di proselitismo e di evangelizzazione dei gesuiti e l'attività di controllo della 'camaleontica' Inquisizione. L'*extranjero* era sinonimo di protestante e di eretico, gli stranieri cattolici della Nuova Spagna risultavano sempre sospetti e furono i primi indiziati di devianza religiosa. Tra persecuzioni reali e racconti mitici vediamo muoversi all'interno di un variegato scenario, *hombres de negocios*, pirati, corsari, ebrei, *exploradores y descubridores* che, insieme a frati francescani e non solo, concorrono al proseguimento della conquista di terre inesplorate spesso tentati da una bramosia accresciuta dal favoleggiamento dei reduci circa i tesori visti in quei reconditi luoghi.

<sup>2</sup> C. LÉVI-STRAUSS, *Tristi tropici*, Il Saggiatore, Milano 1960, p. 35.

<sup>3</sup> P. CHAUNU, *L'America e le Americhe. Storia del continente americano*, Dedalo, Bari 1969, p. 89.